

Luigi ha una storia

E sarà vero che aprile è il più crudele dei mesi, come dice il poeta.

L'inverno è stato il più freddo che l'uomo ricordi. Persiste malgrado il calendario dica che è primavera, e mentre la moglie, toccandogli le mani gelide, insinua che possa trattarsi di un problema di circolazione del sangue – fatti vedere da un medico – lui pensa che si tratti, piuttosto, di gasolio, dei termosifoni spenti sin dalla metà di marzo.

Insieme guardano il cielo; spiano se uno squarcio di azzurro si affacci tra le nuvole. Ormai è passata, se domani farà bel tempo andranno fuori, in giro, cercando sole come lucertole, che fuori si sta meglio che tra le pareti domestiche.

Ora – è venuto l'azzurro, è un pomeriggio di primavera – vogliono scordarsi di marzo, delle sue idi e del gasolio; la strada è inondata di sole e si avviano a bordo della loro utilitaria per strade nuove che non hanno mai percorso, e si perdono in una periferia squallida, in stradine strette tra alti muri sormontati da cocci di bottiglia, che di tanto in tanto si interrompono per fare spazio a cancelli serrati, con o senza un'auto posteggiata di traverso: immagini che ne ricordano altre apparse in repertori di cronaca nera, covi possibili di boss arrestati o, comunque, da arrestare. L'uomo accelera e dopo aver cercato strade assolate e solitarie, con un sospiro di sollievo si ritrova nelle strade di tutti, che con la gente che sembra si sia data convegno per una festa. Festeggiano la primavera, festeggiano il sole. È domenica.

Non mancano bimchette con codine adorne di fiocchi, a fare capricci, a strillare le loro voglie testarde, ne ragazze bellocce in minigonne audaci, a mostrare, malgrado l'aria sia ancora frizzante, come mamma le ha fatte benino. Lui, ipocrita, ricordando di averlo letto in un libro, sostiene che una bella caviglia canta la sua lode al Signore, lei guarda e non dice niente o piuttosto si interessa a d una fioritura di violette. Amerebbe possedere un giardino. Non manca nemmeno il pittore paziente a riprodurre per l'ennesima volta Montepellegrino che a Guttuso sembrava una torta, coi curiosi attorno che osservano ora il quadro ora il monte e dicono "quant'è bravo". Ma i più guardano il mare – verde, azzurro, turchese – e le barche,

specialmente le più lontane, quelle sul filo dell'orizzonte, in procinto di perdersi – beviamo qualcosa?

Non si sono mai seduti in questo bar a ridosso della battigia; sono sempre andati in quello sulla piazza, dove c'erano due camerieri gemelli, somiglianti tra loro da scambiarsi: li hanno visti invecchiare, invecchiando a loro volta. Qui c'è una comitiva di ragazzi in vena di raccontarsi le proprie prodezze; una coppia di stranieri con l'immane carta topografica e un vocabolario dove la donna sta cercando "birra". Un cameriere dinoccolato, col giubbotto rosso si avvicina fumando, depone sul tavolo, con aria distratta, una bottiglia e dei bicchieri di carta.

Altri tempi, altri luoghi. Il cameriere, impeccabile, a due passi dalla tua sedia, attento a versare il vino nel tuo bicchiere; altri tempi, altri luoghi quando una vecchia regina mollava uno schiaffo alla giovane nuora chinatasi a raccogliere una posata caduta a terra. Cosa va pensando l'uomo di fronte a questo bicchiere di carta che lo rattrista? Vuole forse processare il progresso o la democrazia?

Una giovane coppia viene a sedersi a qualche tavolo di distanza. Ambedue hanno occhiali scuri come in un film di spionaggio. Lui indossa un giubbotto di pelle come ne portano i motociclisti. All'uomo pare di riconoscere nel motociclista uno dei compagni del proprio figlio, laureatosi nello stesso anno – biologia – al quale però non ha mai dato confidenza: lo trovava sguaiato, il tipo che passa rombando sulla moto e beve Coca-cola direttamente dalla lattina. È il discorso di prima. La moglie conferma: - è Luigi – e, abbassando la voce: - ha una storia con una donna sposata.

Il fatto che il giovane abbia "una storia" lo rende, d'improvviso, interessante agli occhi dell'uomo. Lo guarda con attenzione- lo vede di spalle, la nuca semi nascosta dal bavero di pelliccia - e pur continuando a trovarlo volgare (aveva detto " sguaiato ") cerca di capire perché abbia potuto interessare quella donna: qualcosa deve pur esserci.

- anche Vronski – dice – che era un'ufficiale brillante ma frivolo, ha avuto una storia, con una donna sposata: Anna Karenina.

Sorride dell'accostamento. Anche la moglie sorride e insieme guardano questa novella Anna K. che parlando muove le mani, dove non porta (o non porta più) l'anello nuziale. All'indice della mano destra ha un

grosso anello di bigiotteria, volgaruccio anche il viso dove spicca la bocca carnosa. Una ruga tra le sopracciglia, forse un cruccio segreto, un affanno.

Il cameriere, sempre di malavoglia, porta anche a loro qualcosa da bere, mentre alcuni ragazzi corrono verso la spiaggia, si tolgono le scarpe e a piedi nudi camminano sulla sabbia. Giovani padri passano con bimbi in collo o spingendo pargoli nelle carrozzine, madri superbe passano fumando Marlboro.

Anna K. continua a parlare muovendo le mani. Non si sente cosa dica, ma ha un'espressione seria. Lui ascolta e risponde con brevi mugugni. L'uomo anziano dal suo tavolo, triste davanti al bicchiere di carta, cerca di capire di cosa parli la donna: una donna sposata che, però ha una storia. La moglie gli osserva che le vite sbagliate derivano sempre da infanzie infelici. Lui non sa niente dell'infanzia della donna o di Luigi, la moglie sa molto.

È lei che va a fare la spesa, e lì, nel piccolo negozio di generi alimentari a due passi da casa, si conoscono le storie di tutti. Si è fatto, ad esempio, un grande parlare del capo condominio di uno di quei palazzotti, sparito assieme alla cassa: le bollette della luce non erano state pagate e rischiavano di restare al buio. La moglie del capo condominio si era serrata in casa, aveva ritirato il piccolo dalla scuola e non rispondeva nessuno. Temevano volesse commettere una pazzia, ché tanto un po' matta lo era, perciò avevano chiamato i pompieri. Il marito, dopo i pompieri, si è fatto vivo. Tutto sembrava essersi risolto, poi l'uomo è sparito di nuovo, lei si è rinchiusa nella casa, scende solo per fare la spesa quando non la ordina a voce dalla finestra e si limita a calare il paniere; non va più ad aprire la merceria dove, per via del suo carattere bizzarro, non andava più nessuno e lei, la sera, dimenticava persino di accendere la luce.

La moglie sa un sacco di cose sulla gente, non lo da a vedere ma è bene informata, perché quello che frequenta non è un negozio ma una centrale di notizie; lì si apprende di chi muore, di chi si sposa, dei mariti che hanno lasciato la moglie o viceversa. Lì ha appreso che Luigi ha una storia con una donna sposata e persino degli antefatti infelici, frugati con acume Freudiano, che le fanno dire come il nostro futuro abbia nell'infanzia, salde, le sue radici. Abbassando la voce bisbiglia del padre di Luigi, già stimato professionista, che anni prima – approfittando che la moglie lo lasciava solo

per recarsi in ufficio – si era messo – dice proprio così “si era messo – con l’amica migliore della moglie, sino a quando la tresca non venne alla luce, e fatalmente, giunsero alla separazione e al divorzio. Dopo il divorzio i due amanti non rimasero insieme, come sarebbe stato logico attendersi, ma litigarono a loro volta accusandosi reciprocamente: - *tu mi hai rovinato la vita!*

E forse avevano entrambi ragione, ma – qui la moglie è categorica – sono sempre i ragazzi a pagare per gli errori degli adulti. Come darle torto? Dietro ogni stimato professionista (stimato da chi?) si nasconde un Casanova in attesa che la moglie vada in ufficio per tradirla con l’amica migliore. Luigi deve aver risentito di tutto questo, forse deve averne avuto sentore prima che la tresca venisse alla luce e divenisse di dominio pubblico; forse una volta schiudendo l’uscio di una stanza dove credeva non ci fosse nessuno, li vide abbracciati su un vecchio sofà cigolante, intenti a mordersi, a lottare: - *tu mi rubi l’anima!*

- “stimato professionista ruba l’anima ad una vicina”: potrebbe essere il titolo di un giornale che trattasse della vicenda.

Ma alla donna non va di scherzare su questa cosa, e mentre Luigi beve un sorso di quella mistura analcolica che gli hanno portato, e la donna, Anna K., continua a parlare imbronciata e muovendo le mani, cambia discorso: torna a parlare delle violette: proverà a piantarne in un vaso.

Si alzano. L’uomo da ancora un’occhiata alla nuca del giovane e alla donna dagli occhiali scuri. Avrebbe voluto vederne anche gli occhi perché dicono siano lo specchio dell’anima. Di certo il ragazzo non è un Rodolfo Valentino, impossibile immaginarlo, con la chitarra, a fare serenate sotto la luna: nessuno ne fa più. Usa bicchieri di carta o beve direttamente dalla lattina. Ha una “storia”, ed è forse così che si chiama l’avventura della carne e dei sensi che perviene all’estremo squallore, quando a chiamarla amore se ne prova un poco vergogna.